

FATTI E PAROLE.

NOTIZIE.

Palma è arresa all'austriaco. Zucchi è mandato a Reggio sua patria: i Crociati veneziani a Venezia. — Il Giornale dirà fra poco, e SENZA RIGUARDI, su cui ricada la colpa di questo fatto funesto.

Ma intanto osservi CHI VUOL VEDERE, che Zucchi non era repubblicano, che anzi Egli fu sempre schivo, per sua sciagura, dall'obbedire al Governo di Venezia, e si negò per fino a corrispondere direttamente con lui: che dentro Palma era un corpo di bravi artiglieri comandato da un Ufficiale Maggiore il quale ripetutamente con lettere e messi domandò soccorso di truppe al Re Carlo Alberto: e i soccorsi non vennero e Palma è dell'austriaco. Palma, Vicenza, Udine, Treviso, Padova, Rovigo tutte città *dedite* . . . e sono dell'austriaco.

Che rispondono i partigiani della *dedizione*?

VOCI CHE CORRONO.

Ce ne sarebbe da empire un volume: ma ci atterremo alle principali.

I colpi di cannone che tratto tratto s'ascoltano, sono saluti che i nostri si vanno ricambiando coi nemici a Brondolo, a Fusina, a Malghera.

A proposito, a Padova costoro vanno segnando *boni* pagabili a Venezia il giorno 28 cioè oggi. Scialano a più non posso, dicendo che vogliono farci pagare 10 milioni per le spese della guerra. 10 milioni! Scusate se è poco! — Ci pensino bene i nostri ricchi su cui ricadrebbe l'imposta. Non ne daranno piuttosto cinque alla patria per non mettere a rischio l'intera somma?

Queste son ciarle, voi mi direte. Ed è vero. Sono ciarle però che si fanno circolare non senza un perchè: sono ciarle che potrebbero condurre a tristissimi fatti.

Buoni cittadini, state all'erta contro i nemici *esterni* ed *interni*. Questi ultimi mi danno quasi più a pensare che gli altri. Già sono tutti della stessa razza, sapete. Quando gli austriaci diedero un assalto alle altre città, fecero sempre ogni sforzo per attizzare la discordia fra cittadini.

Ora vedete come faranno giocare la questione dell'Assemblea!

Buoni cittadini: *uomo avvisato è mezzo armato*. Se l'Assemblea dovrà propriamente aver luogo il giorno prescritto (3 Luglio) lasciate che questo gran fatto si compia con tutto l'ordine, con tutta la tranquillità che si conviene alla circostanza.

Ordine e silenzio. Questa è la parola con cui dovrete rispondere ai mettimali, agli istigatori, agli intriganti di qualunque partito. L'Assemblea tratterà di cose gravissime: voi non potrete restarvene indifferenti. Chi dirà prò, chi dirà contro. Carte, cartelli e cartelloni ce ne saranno d'un colore e d'un altro.

Lasciate dire, lasciate scrivere, lasciate fare, tenendo sempre presente il vecchio motto: *chi grida ha torto*.

Silenzio ed ordine! Pensate che l'Italia tutta ci guarda, mentre per mezzo dei vostri rappresentanti, state per compire il più grande atto di Sovranità che al Popolo sia concesso.

I MINISTRI SONO RESPONSABILI.

In uno stato, Repubblicano o Costituzionale, i ministri eletti dal Popolo, o dalla Assemblea che rappresenta il Popolo, e dal Re soggetto alla legge Costituzionale, sono responsabili dei loro atti in faccia alla Nazione.

Ognuno deve render conto delle cose del suo dicastero; e nelle cose più importanti *Tutti* rendono conto per il fatto di *Ciascuno*.

Quindi se *p. e.* il ministro delle Finanze fa una grande spesa, un gran prestito, o altra operazione, siccome non può farla di sua testa, ma deve prima farla approvare nel Consiglio dei ministri riuniti, così tutti i ministri uniti ne sono responsabili.

Se — per supposto — fosse assalita da un nemico la città di Algeri o il porto di Tolone, e il Ministro della guerra non mandasse soccorso a quella piazza sicchè essa dovesse arrendersi, la nazione francese avrebbe diritto di mettere in accusa tutto il Ministero, anche il Presidente Lamartine. E così dicasi se il comando di una armata francese fosse confidato ad un generale incapace. Nè gioverebbe a Lamartine il dire: — Io non sono uomo di guerra, e lascio le cose della guerra a chi deve intendersene. — La nazione gli risponderebbe: — Tu non sei uomo di guerra, dunque non devi comandare l'armata sul campo: ma tu devi conoscere gli uomini a cui confidi il destino della Francia: e se non sono uomini adatti, non devi badare a rispetti umani, e devi scegliere dei migliori. Tu sei il mandatario, il tutore della nazione.

L A D I E T A.

Che cos'è una DIETA?

È la sorella minore del digiuno. Non mangiar carne, bere acqua fresca, astenersi dalle ciriege, dai peri, dai selleni, No, buon Popolo, no: la DIETA di cui ti vogliono parlare i tuoi fedeli amici del FATTI e PAROLE, è una cosa simile a quella tale ASSEMBLEA NAZIONALE che il Governo provvisorio di Milano fece passare dentro al *bussolotto*, e fece sparire con un colpo di bacchetta magica.

La nazione Germanica, grande e nobile nazione, era divisa in tante fette come l'Italiana. Dopo la gran rivoluzione francese del mese di febbraio scorso, la nazione Germanica prese foco come un zolfanello, e volle essere *unita*. E a questo fine ha mandato da tutti i suoi piccoli Stati e da tutte le sue città libere un gran numero di Deputati a formare un'Assemblea, una DIETA. Per disgrazia sua però la nazione scelse a Deputati gente che consuma più olio che vino, dottori, avvocati, letterati, consiglieri, e altre sapientissime parrucche. Quella nazione non si ricordò che i sapienti hanno sempre messo a bagno-maria le grandi rivoluzioni

Dio buono sapeva perchè proibiva il frutto dell'albero della scienza.

Dio vuole l'uomo semplice, confidente in Lui, e gli ha dato il buon senso naturale perchè gli serva di lanterna. Ma Dio manda confusi nell'inganno quegli intelletti che vogliono trovare il sottile nel sottile, e sostituiscono ai dettami del cuore le scaltrezze del cervello. I liberali sapienti a forza di cercare il *meglio* guastano il *bene*.

Dunque la sapientissima DIETA — già riunita da molti giorni a Francoforte — è composta di gente che ne sa troppo — eccettuati i due Deputati di Trieste che non affogano nella scienza davvero: ma, in cambio, vi hanno portato molto mal volere contro Venezia — la DIETA, dico, di ciò che doveva fare, e che premeva al Popolo, fino a quest'ora ha fatto niente: proprio come *qualcuno* che leggerà questo foglietto sta sera e andrà in collera.

Cioè, sbaglio. La DIETA ha fatto una cosa importante assai: ha messo da banda i Repubblicani, i quali in Germania, come dappertutto, hanno il torto di fare le rivoluzioni colla impertinente volontà di cavarne un costrutto per il Popolo.

Per darti, o Popolo, un'idea della maniera di ragionare di quei dottori e consiglieri, ti racconto questo fatto.

C'è un paese laggiù in fondo al mondo che si chiama la *Danimarca*, paese dove si fanno i brodi col baccalà, e si condisce l'insalata coll'olio di balena.

In quel paese c'è un Re — che ci s'intende: in compenso ci sono poche mosche. Quel Re teneva sotto il suo paterno dominio due provincie germaniche, diverse di lingua e di gusti dai Danesi. In questo anno 1848, anno di terremoto politico-sociale — quelle due provincie tedesche coperte di ghiacci si sono messe in bollire come noi, come tutta l'Europa, e hanno detto: non vogliamo star soggette al Re di Danimarca.

— Mi dimenticava di dirti che le Provincie suddette si chiamano: lo *Schleschwig-Holstein*: un nome da far scappare un cane.

E il Re di Danimarca, presto! fa suonar trombe e tamburi, mette insieme i soldati, va nelle provincie, e butta nelle città e nei villaggi palle infuocate, razzi, e bombe piene di paterna sollecitudine e di mitraglia — come quelle che regalano agl'Italiani i loro due amorosissimi Ferdinandi.

Ma ecco che le Provincie ricorrono alla Dieta. E la Dieta mette gli occhiali, e grida — « Alto là, Re Danese! Tu sei Danimarca, e questi son » Germania. Tirati indietro, ringhiotti le tue bombe, e torna a casa tua! » Vedendo questo bel principio di giustizia, un galantuomo tedesco che ha una bella barba e un cuore più bello, e che ama l'Italia come una seconda Patria, alza la voce e dice a quei sapienti signori: « Anche l'Italia non è » Austria: ordinate all'Austria che si ritiri a casa sua, e lasci in pace l'Italia! Quel che è giustizia per noi, deve esserlo per gli altri! » — E i Sapienti della Dieta sfogliano libri e carte, si parlano all'orecchio, rimettono gli occhiali in scarsella, si stringono nelle ispalle, e dicono — l'è un'altra cosa. —

Negate mo' che la troppa scienza toglie la ragione, come la troppa luce orba la vista!

. . . . E a proposito di Trieste:

I deputati Triestini vanno a Francoforte a vender zucchero e caffè, e a dire alla Dieta che « Trieste è città unita alla Confederazione germanica, dunque gl'Italiani non possono cannonarla e bombardarla » e i Dottori rispondono: JA!

L' Italia dice: se è città della Confederazione e se io debbo rispettarla, perchè mi ha preso le mie navi? Me le renda, e non somministri armi, munizioni, uomini e denaro all' Austria per farmi la guerra.

E i Dottori: NAIN!

O Trieste è Austria — dice l' Italia — o è Germania. Nel primo caso è in guerra con me; nel secondo non lo è, e non deve farmi danno. Ma sta in fatto che ella mi fa guerra: dunque, sia essa Austria, sia Confederata, o sia l' una e l' altra cosa ad un tempo, quel che ella fa a me io ho diritto di fare a lei.

E i Dottori — *Nain: nain: nain!*

Spiegate questa giustizia se vi basta il cervello.

E potrei giocare la testa che se io entro da una porta di Francoforte, e espongo il caso al primo falegname che trovo sulla via, egli esclama: « Per Dio, gl' Italiani hanno ragione! Non fare ad altri ciò che non vuoi fatto a te stesso. »

O Popolo Italiano, se avrai da eleggere deputati per fare i tuoi affari nelle Assemblee, guardati dai sapienti. Mandavi dei falegnami, fabbri, fruttaiuoli e padroni di barca. Non sapranno a mente i trattati diplomatici, non saranno argomenti fini e chiacchiere lunghe; ma obbediranno alla giustizia del cuore, che è la giustizia di Dio.

VENDITORI DI SPERANZE E PAURE.

Abbiamo fra noi della gente occupatissima, un giorno a *sperare*, un giorno a *temere*. Come il tempo sereno un dì, l' altro nuvoloso, oggi li vedete colla faccia briosa e festiva, domani rannuvolati e cupi, secondo che la Gazzetta racconta vittorie, o sconfitte.

O fanciulli, credete che gli uomini, quelli che operano, abbiano tempo di *rallegrarsi* o di *condolarsi*, finchè un Austriaco soldato calca la terra Italiana?

Anche dopo una vittoria, se restassero soltanto alcune migliaia di Austriaci, non sarebbero bastanti quelli ad aprire la porta agli altri? Non vedete, che Croati, Ungheresi, Boemi, Tedeschi, Polacchi ne li mandano giù a torme come le locuste d' Egitto? Quando avremo chiusa a costoro la porta d' Italia, allora riposeremo.

E temere di costoro non è la maggiore delle viltà? Essi servono il loro padrone mal volentieri: noi combattiamo per la patria, per le famiglie nostre, per noi medesimi. Essi non possono che morire, se non vengono cacciati d' Italia: noi vincitori restiamo a casa nostra, in un paradiso senza lo straniero. Chi non vorrà vincere? E si può mai divenire vincitori finchè ci resta il maggiore nemico in casa, il *timore*?

Dichiariamo *nemici della Patria* coloro che non fanno altro che *temere e sperare*, e diffondere le paure e le speranze fra gli altri. — Chi non combatte, o non aiuta in qualche modo i combattenti, è nemico della Patria.